COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 5 Aprile

COMISO

La grande emigrazione siciliana di inizio Novecento rivive al Naselli

COMISO. Al teatro Naselli rivivrà la grande emigrazione siciliana degli inizi del '900. Domani sera alle 21, la compagnia teatrale Sikilia, porterà sul palcoscenico "Spartenza", uno spettacolo molto intenso scritto e diretto da Cettina Sciacca, che "cunta e canta" una delle vicende più significative della storia del Sud Italia: il flusso migratorio che ha interessato circa 12 milioni di italiani nei primi anni del '900.

Una realtà dolorosa per moltissime famiglie del Meridione che, in cerca di una vita migliore, partivano verso terre lontane, soprattutto in America. La regione Sicilia fu tra le più coinvolte, e protagonista indiscusso della piéce sarà proprio il popolo siciliano che, con una narrazione corale, accompagnerà il pubblico in un cammino di rivisitazione storica ed emotiva. Un viaggio tra memorie e sentimenti, paure, rabbia e smarrimento. Persone comuni, famiglie intere o solo alcuni membri, aggrappati con ogni forza ad un sottile senso di "speranza", misero il poco che possedevano in valigia e lasciarono la propria terra e i propri affetti, per andare incontro all'ignoto. Fuggivano da miseria, povertà e disoccupazione, specialmente in Sicilia, specialmente a Messina, dopo il tragico terremoto che nel 1908 distrusse la città uccidendo più di settantamila persone. Storie dolorose che ancora oggi accomunano società, paesi, uomini.



"Spartenza" ha trionfato alla IX edizione del "Premio Ulisse" vincendo come "migliore regia" e "migliore spettacolo", e si è aggiudicata gli stessi riconoscimenti anche al "Gran Premio Teatro Amatoriale". «Per la prima volta dopo tanti anni al Naselli arriva un musical con ballerini, attori, cantanti e musica dal vivo - commenta Alessandro Di Salvo, presidente dell'associazione La Girandola - il tema dello spettacolo è quello di una terra martoriata e di uomini e donne costretti ad abbandonare ciò che hanno di più caro per inseguire il sogno di una vita migliore». Per informazioni e per rimanere aggiornati su tutte le iniziative del teatro Naselli di Comiso è possibile seguire le pagine social ufficiali, visitare il sito spazionaselli.it abilitato all'acquisto dei biglietti online o è possibile chiamare il 328 497 4542. Botteghino aperto dalle 16 alle 20.

V. A.

https://www.ildomanibleo.com/2024/04/04/comiso-scacchi-premiazione-del-torneo-principianti/

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/04/05/attualita/pagoda-della-pace-a-comiso-il-6-aprile-si-inaugura-la-strada/

https://www.giornaleibleo.it/2024/04/04/quando-un-muro-diventa-cielo/

https://www.radiortm.it/2024/04/04/comiso-realizzazione-strada-pagoda-al-via-i-lavori/

https://www.nuovosud.it/articoli/235251-politica-ragusa/comiso-il-laboratorio-politico-berlinguer-la-brutta-metamorfosi-di

«Un'offerta senza pari tra le sedi decentrate»

Università. Inaugurati ieri i due corsi di laurea che fanno capo alla Sds Scienze motorie e Gestione dei sistemi produttivi agrari mediterranei

LAURA CURELLA

RAGUSA. Grazie ai due nuovi corsi di laurea ufficializzati ieri, la città avrà una offerta formativa universitaria senza pari, tra le sedi decentrate nell'intero territorio nazionale. Il 2024 un anno significativo per la Struttura didattica speciale di Ibla che a novembre festeggerà i 25 anni di presenza continuativa dell'Università di Catania.

Numerose le autorità, assieme agli studenti di alcune quinte classi di Scientifico e Agrario, che hanno partecipato alla presentazione dei corsi di laurea in Scienze motorie e Gestione dei Sistemi produttivi agrari mediterranei, attivi nel capoluogo ibleo dal prossimo anno accademico. «Da oggi Ragusa è ancor di più una città universitaria. Stiamo lavorando a stretto contatto con il Comune, con il Consorzio universitario ibleo e con la Banca agricola popolare di Ragusa per rafforzare sempre di più questa sede - ha detto il rettore Francesco Priolo -. Potremo utilizzare la Scuola dello Sport, per attivare l'atteso corso di laurea in Scienze motorie con 180 posti disponibili, e riportiamo in questo territorio un corso del dipartimento di Agricoltura Alimentazione e Ambiente, Gestione dei sistemi produttivi agrari mediterranei, ad accesso libero, perfettamente rispondente alle vocazioni economiche dell'area iblea. L'Università di Catania a Ragusa vuole restare e vuole crescere».

I nuovi percorsi didattici vengono ad affiancare quelli già presenti nella sede iblea: il corso triennale in Mediazione linguistica e interculturale e quello magistrale in Scienze linguistiche per l'intercultura e la formazione, e il corso triennale in Management delle imprese per l'economia sostenibile. «Se guardando al futuro dovessi indicare quale fenomeno dovrebbe più interessare chi amministra – ha detto il sindaco Peppe Cassì - penserei all'emigrazione giovanile. Non c'è infatti sfida futura, locale o globale, che possa essere affrontata senza il coinvolgimento delle nuove generazioni. Insieme all'Università di Catania, in questi anni, abbiamo lavorato per invertire la tendenza e sono lieto che dal prossimo anno accademico Ragusa possa ospitare cinque corsi di laurea con spiccate attinenze con il nostro territorio». «Non vogliamo però considerarlo un punto di arrivo - ha proseguito l'assessore all'Università Giovanni Iacono - stiamo ponendo in essere innumerevoli iniziative affinché vivere l'Università sia sempre più attrattivo e soddisfacente, tanto per gli studenti quanto per i docenti».

Nel giorno della ufficializzazione di un percorso annunciato sin dal primo mandato istituzionale, non sono mancate le polemiche interne alla maggioranza. «Sono contento che il sindaco abbia riconosciuto che la vera sfida per chi amministra i Comuni al Sud Italia sia quella di porre un argine alla migrazione giovanile - ha commentato il consigliere comunale Federico Bennardo -. Non posso tuttavia che sottolineare ulteriormente come le parole non siano più abbastanza. I giovani migrano anche perché non trovano più realtà costruite a loro misura e questa responsabilità è da imputare principalmente agli amministratori che poco spazio lasciano loro. Le foto di ieri lo testimoniano».

E la banda restò muta per la festa di S. Giorgio

Modica. In vista di una delle celebrazioni più sentite in città, uno dei due sodalizi cittadini è stato escluso
E' stato chiamato ad esibirsi un gruppo di Comiso e la circostanza contribuisce ad alimentare la polemica

MARIACARMELA TORCHI



Le due bande al centro della polemica per la festa di San Giorgio

MODICA. In città è scoppiata una guerra fra bande: ma non si tratta di baby gang, bensì di bande musicali. Infatti, nel programma ufficiale della festa di San Giorgio, che si svolgerà domenica 28 aprile e che ricordiamo è una festa cittadina, è stato ufficialmente scritto che suoneranno due bande: una di Modica, la "Belluardo Risadelli", e il corpo bandistico "Alfio Pulvirenti" di Comiso. E l'altra banda, ovvero la Civica filarmonica di Modica, che fine ha fatto? Pare che sia stata esclusa perché quei fondi regionali, di cui tanto ci si vanta, che arrivano ogni anno copiosi per realizzare feste e festini, non bastano a pagare entrambe le bande.

Almeno questo è quanto sostengono quelli del comitato dei festeggiamenti in onore di San Giorgio Martire (che ricordiamo ha un nuovo presidente, Simone Lucifora, e un nuovo direttivo). Ma come stanno realmente le cose? Il problema di fondo è che manca un regolamento che non solo attesti la presenza delle due bande a Modica ma che metta per iscritto che ogni qualvolta ci sia una festa cittadina le due bande di Modica devono necessariamente essere coinvolte. Fino a quando questo non accadrà allora ci sarà chi potrà fare il bello il cattivo tempo, e stabilire, in base a delle presunte ripicche personali, chi può suonare e chi non può suonare durante una festa, come quella di San Giorgio, che sappiamo essere molto sentita dai modicani. Può davvero il comitato dei portatori di San Giorgio decidere come utilizzare i fondi regionali o deve essere l'amministrazione di palazzo San Domenico a far comprendere, dove ce ne fosse bisogno, che i fondi sono stati stanziati per la città di Modica e non per soddisfare gli interessi di pochi?

Pare addirittura che qualcuno del comitato abbia detto ai responsabili della banda esclusa che con i soldi che avrebbero risparmiato, non chiamando loro a suonare, si sarebbero potute realizzare delle luminarie in più per la festa. Come se si mettessero le due cose sullo stesso piatto della bilancia, tralasciando il fatto che dire di no ad una delle due bande significa escludere dei ragazzi modicani che con grande sacrificio si sono preparati a questo momento. Ci si chiede: ma allora la banda di Comiso come verrà pagata? Si dice che un generoso imprenditore locale abbia deciso di finanziare la banda comisana pur di non fare suonare quella modicana. Ovviamente queste sono voci di corridoio che, ove fossero confermate, sarebbero pesanti. Al di là di tutto una cosa è certa: ad oggi nel programma dei festeggiamenti di San Giorgio la Civica filarmonica di Modica non è inclusa. Intanto l'amministrazione ha deciso di incontrare sia il comitato dei festeggiamenti per San Giorgio sia il corpo bandistico della Città di Modica per cercare di trovare una soluzione e permettere alla banda di suonare per la festa.

Ma è possibile che si debba arrivare a questo punto? Forse aveva ragione chi sosteneva che la presenza di due bande a Modica era eccessiva. E però garantire la pluralità è sempre una forma di democrazia. Deve essere il Comune a prendere in mano la situazione una volta per tutte e porre fine ad una diatriba che non fa del bene a nessuno. Entrambe le bande hanno la loro storia e la loro peculiarità ma soprattutto entrambe sono unite dall'amore per la musica e per la loro città.

IL COMITATO: «IL COMUNE DI MESSINA CI HA ESCLUSO DAL TAVOLO TECNICO»

Ponte, Floridia: «Ci sono 9.500 documenti da esaminare in pochi giorni»

PALERMO. Proseguono le polemiche sul Ponte sullo Stretto dopo l'avvio dell'iter per gli espropri. Il comitato "Invece del Ponte" ieri ha tenuto una conferenza stampa, nella quale ha rivelato che «il comitato - ha detto Elio Conti Nibali - ha ricevuto il diniego dal Comune di Messina a partecipare al tavolo tecnico, quando invece la sindaca di Villa San Giovanni ha richiesto ai cittadini e alle associazioni di partecipare con contributi e proposte. Cosa dirà il sindaco di Messina alla Conferenza dei servizi il 16 aprile a Roma? accetterà le decisioni altrui?».

Guido Signorino ha fatto notare «la carenza e contraddittorietà dell'analisi costi/benefici, rilevando, tra l'altro, la completa assenza dell'analisi finanziaria del Ponte sullo Stretto, la mancata copertura del costo totale dell'investimento, il crollo dei posti di lavoro propagandati, da 140mila a 2.645 nuovi occupati».

Sergio De Cola ha detto che «gli elaborati che accompagnano il progetto sono pochi rispetto all'imponenza dell'opera, e il presunto aggiornamento è solo un continuo rinvio al progetto esecutivo. Si fa riferimento a piani urbanistici e programmi ormai inesistenti o fortemente modificati. Tra i tanti, il Piano regolatore del porto, approvato nel 2019; i progettisti non sanno nemmeno che esista e si riferiscono al piano previgente. Si utilizza per le ferrovie un sistema di "controllo marcia/treno" che, è scritto nelle carte, "non può essere utilizzato durante il transito su ponti in ferro"».

L'avvocato Carmelo Briguglio sull'avvio delle procedure di esproprio ha evidenziato «un avviso che scopre un clamoroso buco nel percorso fin qui seguito: ad oggi non è mai stato apposto nessun vincolo su tutte le aree interessate al percorso della ferrovia dal centro città fino alla zona Sud. Tutto ciò conferma una impostazione davvero approssimativa che risponde ad obiettivi che la città e chi l'amministra non può assecondare. L'avviso - ha concluso Briguglio - lungi da apportare novità, aggiunge ulteriore incertezza all'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipess».

Da parte sua, la senatrice del M5S, Barbara Floridia, ha denunciato: «C'è una voluta accelerazione: ci sono 9.500 documenti che la commissione Via-Vas dovrà esaminare. Documenti che i portatori d'interessi e i cittadini dovranno valutare in trenta giorni, mentre per la commissione che dovrà dirci se il Ponte si può fare o no di giorni ce ne sono meno di sessanta. Senza dimenticare le famose 68 osservazioni al progetto del comitato scientifico che vanno approfondite. Come si fa in così pochi giorni a esaminare una mole tale di carte? È un bavaglio alle associazioni e ai cittadini stessi».

La siccità incalzante. Sammartino in pressing su Roma per lo stato di emergenza, Sos di Coldiretti e Cia

«La grande sete delle campagne costerà tra 1 e 2.5 miliardi»

PALERMO. Dopo il presidente della Regione Renato Schifani anche l'assessore Luca Sammartino ufficializza «la richiesta di stato di emergenza nazionale per la siccità. La situazione è estremamente delicata e ne siamo consapevoli, ma siamo altrettanto determinati ad affrontarla».

«Le previsioni meteorologiche per le prossime settimane e l'arrivo degli anticicloni africani sperimentati già a Pasqua, - aggiunge - non fanno ben sperare per il futuro prossimo. Per quanto riguarda l'agricoltura, il comparto in Sicilia potrebbe subire un tracollo di reddito e occupazione. I danni, stimati dal dipartimento dell'Agricoltura, oscillerebbero tra uno e 2,5 miliardi di euro. Per questo serve una risposta celere da Roma. La dichiarazione di emergenza nazionale ci consentirebbe di mettere in campo misure essenziali per il comparto agricolo: sgravi fiscali e contributivi, moratorie e sospensione di mutui e adempimenti per le imprese del settore agricolo e zootecnico in difficoltà, la sospensione dei contributi di bonifica, considerato che le dighe non hanno l'acqua per irrigare, e la possibilità di attivare le deroghe comunitarie previste per i piani strategici della Pac e i Piani di sviluppo rurale e dei contributi Inps».

E Coldiretti Sicilia commentando la richiesta di stato di emergenza fatta dal Governo regionale all'esecutivo nazionale, commenta: «Finalmente si sta comprendendo che c'è bisogno di cifre importanti per affrontare l'emergenza siccità. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Non vorremmo che il riferimento agli animali morti di cui sarebbe opportuno avere dati precisi e certi, non serva per attivare altre misure che non porterebbero a quanto necessario. Da dicembre sommando i milioni di euro annunciati dal Governo per l'agricoltura si raggiunge una cifra esorbitante, basti pensare alle tante "boccate di ossigeno» proclamate come celeri e mai realizzate. Nel frattempo molti agricoltori e gli allevatori rimangono in attesa dell'erogazione dei fondi stanziati e che riguardano l'energia, il latte e il carburante. È il Governo regionale che prima di tutto deve attuare azioni adeguate e non rimbalzare le soluzioni soprattutto quando non si attua un confronto con chi, conoscendo bene il territorio, darebbe un adeguato supporto. Invece si stanno compiendo balzi indietro di decenni».

Anche la Cia della Sicilia Orientale lancia un disperato appello al Governo regionale e nazionale. «Urge un Piano straordinario per affrontare le emergenze. Dopo aver investito quest'anno nelle semine i cui costi di produzione sono stati altissimi, sementi e concimi in primis - dichiarano Carmelo Allegra e Salvatore Grassiccia, presidente della Cia di Raddusa e Caltagirone - siamo consapevoli e rassegnati che stiamo andando incontro a danni incalcolabili. Le nostre migliori estensioni cerealicole delle aree rurali del centro Sicilia (il granaio di Roma, d'un tempo) oggi sono una desolazione».

«Il comparto zootecnico vive la stessa drammatica situazione - conferma Donatella Vanadia, che conduce una strutturata azienda zootecnica in territorio di Vizzini con centinaia di capi di bovini - Allevatori esasperati e animali sfiancati dalla mancanza di foraggio e di acqua per il minimo sostegno vitale. È impossibile fare impresa con i costi di produzione e i prezzi al consumo dei prodotti agricoli in continuo aumento, mentre il reddito degli agricoltori si assottiglia sempre di più».

Voto di scambio col Pd nel mirino a Bari si rompe l'asse Conte-Schlein

La bufera. Il leader M5S: «Le primarie non hanno più senso», la segretaria: «Incomprensibile»

PAOLA LAFORGIA

BARI. Una nuova bufera giudiziaria con una inchiesta per voto di scambio piomba sul voto per le comunali di Bari e spacca il centrosinistra che, in un clima già teso, si preparava a celebrare domenica prossima le primarie per scegliere il candidato sindaco unitario. Il leader del M5S, Giuseppe Conte, in città per partecipare ad una iniziativa elettorale a sostegno di Michele Laforgia, si sfila dalle primarie annunciando che «non ci sono più le condizioni per svolgerle seriamente» e confermando il sostegno al proprio candidato. Un scelta che dal Nazareno definiscono «incomprensibile». «Se il Movimento 5 stelle pensa di vincere da solo contro la destra proceda pure - fanno sapere i dem - Ma abbia rispetto per la città di Bari, per gli elettori di centrosinistra e non pensi di dare lezioni di moralità a nessuno. Il Pd resta al fianco di Bari che ha già dimostrato quanto sia importante il Pd come presidio di legalità e di buona amministrazione».

La decisione del leader M5s potrebbe creare una pesante spaccatura con i dem che, si ragiona in ambienti del partito democratico, potrebbe portarli a sostenere il loro candidato senza cercare una mediazione nell'ambito del campo largo, che ora esce decisamente ammaccato da questa vicenda.

L'inchiesta giudiziaria che ha fatto irruzione nella politica pugliese ha portato otto arresti e ha toccato la giunta regionale (della quale fa parte anche il M5s) con l'assessora regionale Pd, Anita Maurodinoia, soprannominata "lady preferenze", indagata per voto di scambio che si è dimessa dall'incarico e dal partito. Ai domiciliari sono finiti suo marito, Sandro Cataldo, leader del movimento "Sud al centro" e il sindaco di Triggiano Antonio Donatelli. Le accuse sono di compravendita di voti (pagati anche 50 euro l'uno) per le elezioni in due comuni della provincia di Bari e per le regionali.

Polemiche politiche, arresti e indagini stanno accompagnando questa campagna elettorale e in città è attesa la segretaria del Pd, Elly Schlein, per il comizio conclusivo del candidato del Pd, Vito Leccese. «Il Partito Democratico - dice la leader dem - non accetta voti sporchi. Non tolleriamo voti comprati. Chi pensa che la politica sia un taxi per assecondare ambizioni personali senza farsi alcuno scrupolo non può trovare alcuno spazio nel partito che stiamo ricostruendo, qui deve trovare porte chiuse e sigillate».

L'inchiesta segue altre due indagini sul presunto voto di scambio che, nei mesi precedenti hanno portato agli arresti di due ex consigliere comunali di Bari, con l'ombra anche di infiltrazioni mafiose, tanto che a Bari è al lavoro da giorni la commissione di accesso inviata dal Viminale che valuterà se ci siano infiltrazioni mafiose nell'amministrazione e deciderà se sciogliere il Comune. Il caso Bari è anche all'attenzione della commissione parlamentare antimafia che nei prossimi giorni sentirà anche il governatore pugliese, Michele Emiliano e il sindaco Antonio Decaro.

Tra gli ultimi due il rapporto è stato incrinato dal presunto incontro che, secondo quanto raccontato pubblicamente (e poi parzialmente rettificato) dal governatore durante una manifestazione a Bari, sarebbe avvenuto diversi anni fa con la sorella del boss di Bar Vecchia, Antonio Capriati. Il sindaco ha smentito di essere mai stato presente e oggi commenta questa nuova inchiesta dicendo di «non essere sorpreso«: «Per primo, durante le ultime elezioni, ho fatto delle denunce circostanziate, ne ho fatte tre. Due di quelle erano per persone che votavano per me, per liste legate al mio nome».

E mentre il centrosinistra è in fiamme e il centrodestra non ha ancora un candidato sindaco, la premier Meloni interviene sul caso Bari e le polemiche per l'invio della commissione del Viminale e ribadisce: «Possiamo discutere se la norma sullo scioglimento Comuni è adeguata, ma non si può chiedere che amministrazioni di sinistra siano trattate diversamente dalle altre». «Non entro nel merito, la questione non è politica, ma questo governo - ha aggiunto - ha sciolto diversi Comuni e nessuno si è stracciato le vesti. Questa Italia in cui la sinistra ha più diritti degli altri non mi è mai piaciuta».

L'INCHIESTA CHE HA COINVOLTO L'ASSESSORA DI EMILIANO

«"Lady preferenze" pagava 50 euro per ogni voto»

VINCENZO CHIUMARULO

BARI. Un'associazione per la compravendita di voti, cinquanta euro a chi era disposto ad indicare sulla scheda elettorale delle elezioni regionali del 2020 il nome di "lady preferenze" Anita Maurodinoia. È lo snodo centrale dell'indagine della Procura di Bari che ha portato alle dimissioni - dall'incarico e dal Pd - dell'assessora ai trasporti della giunta Emiliano e all'arresto del marito, Sandro Cataldo, e del sindaco di Triggiano Antonio Donatelli, entrambi ai domiciliari. Ad essere oggetto di un'accordo corruttivo, infatti, non sarebbero state solo le elezioni regionali ma anche le amministrative in due comuni della provincia, quelle a Grumo Appula il 20 e 21 settembre 2020 e quelle a Triggiano il 2 e 3 ottobre del 2021.

Secondo gli inquirenti, il «capo e promotore del programma criminoso» per ottenere illecitamente i consensi sarebbe stato proprio il marito di Maurodinoia, attraverso il movimento politico Sud al Centro di cui è referente. Per lui è scattata l'accusa di corruzione elettorale ed è stato messo ai domiciliari insieme al sindaco di Triggiano, rieletto anche con i consensi acquistati. Stessa misura cautelare è stata disposta per altre cinque persone tra cui l'ex consigliere municipale di Bari, Armando De Francesco, ritenuto il braccio destro di Cataldo che usava chiamare il «padrino». In carcere, invece, è finito Nicola Lella, assessore alla Sicurezza e alla Polizia municipale a Grumo, anche lui rieletto, secondo l'accusa, con la compravendita di voti. Gli indagati sono oltre 70 e tra loro vi sono numerosi elettori.

Il bacino elettorale dove pescare i voti erano soprattutto enti di formazione e università telematiche: chi accettava l'accordo consegnava copia dei propri documenti d'identità e della scheda elettorale. Poi, nel corso delle operazioni di spoglio, vari gregari, che stazionavano nei pressi delle sezioni loro assegnate, verificavano se le persone si fossero effettivamente recate alle urne. E oltre al denaro venivano promessi posti di lavoro: il database trovato dagli investigatori conteneva oltre 2mila nominativi. Le indagini del procuratore aggiunto Alessio Coccioli e dei pm Claudio Pinto e Savina Toscani sono partite dal ritrovamento in un cassonetto per la raccolta indifferenziata a Bari il 6 ottobre del 2021 di parti di fotocopie di documenti d'identità, codici fiscali di cittadini triggianesi, e un consistente numero fac-simile di schede e volantini di propaganda elettorale. Nell'ordinanza, il Gip Paola Angela De Santis afferma che «la promessa e la consegna della somma di 50 euro erano finalizzate ad indicare quale preferenza sulle schede anche Anita Maurodinoia».

Ma il successo elettorale di "lady preferenze" non risale al 2020 e anzi è andato crescendo nel tempo: nel 2014, alle elezioni comunali di Bari, fu la più votata, con tremila voti; alle successive del 2019 raddoppiò e raccolse 6.234 consensi per poi arrivare, alle regionali incriminate, a circa 19.700 voti. Nel 2022 si candidò invece alla Camera con il Pd, conquistando il primo posto tra i non eletti nel collegio Bari-Molfetta.

Secondo gli inquirenti, anche nelle elezioni del 2019 a Bari potrebbero esserci stati dei voti pagati per Maurodinoia. Si tratta della stessa tornata elettorale al centro dell'inchiesta che il 26 febbraio ha portato a 130 arresti per voto di scambio politico-mafioso. Ai domiciliari è finita l'ex consigliera comunale 38enne Mari Carmen Lorusso, anche lei di Sud al Centro; mentre suo marito Giacomo Olivieri, ex consigliere regionale, è stato incarcerato. "Lady Preferenze" sarebbe stata coinvolta anche in questa indagine dalle rivelazioni di alcuni pentiti ma lei a marzo si è detta estranea «a qualsivoglia combine elettorale o illecito di qualsiasi tipo».

Giudizio per moglie suocera e cognati del deputato Soumahoro (ex Avs)

ROMA. Ancora guai giudiziari per la moglie e la suocera di Aboubakar Soumahoro, il deputato ex Avs, e ora nel Gruppo misto, finito nell'occhio del ciclone proprio per la gestione, da parte della coniuge, dei fondi destinati alle cooperative e utilizzati invece per l'acquisto di beni e servizi personali. Ieri il gup di Latina ha disposto il rinvio a giudizio delle due donne, insieme con due cognati del parlamentare, Michel Rukundo e Aline Mutesi. Stralciata, invece, la posizione di un terzo cognato, Richard Mutangana, attualmente irreperibile in Ruanda. Le accuse nei confronti degli imputati spaziano dalla bancarotta alla frode, fino all'autoriciclaggio.

Secondo quanto stabilito dalle indagini, i parenti di Soumahoro - che sono già a processo per una maxievasione fiscale - avrebbero distratto i fondi stanziati dalla prefettura per beni di lusso, viaggi, abiti, trattamenti estetici e perfino l'arredamento di immobili o il parto in clinica. Denaro, quantificato in circa due milioni di euro, che sarebbe dovuto servire invece per la cura e l'accoglienza dei migranti. Il caso è venuto alla ribalta in seguito alla denuncia di alcuni ex lavoratori della cooperativa Karibu, che hanno sostenuto di essere stati lasciati senza stipendi per mesi. 19 di loro sono stati ammessi parte civile, insieme con in sindacato Uiltucs, presente all'udienza, e con sette comuni pontini su cui insistevano le 33 strutture di accoglienza.

L'Aula salva Santanchè ma il test è in Tribunale

Mozione respinta. L'eventuale rinvio a giudizio muterebbe gli scenari

PAOLA LO MELE

ROMA. Dopo quella contro Matteo Salvini, la Camera rigetta anche la mozione sfiducia a Daniela Santanchè: 213 voti contrari che blindano, almeno per ora, la ministra del Turismo. Lei, non partecipa alla seduta e non si scompone: «Sono assolutamente tranquilla, il voto del Parlamento è molto chiaro». Di certo, come il resto della maggioranza, attende l'evolversi delle sue vicende giudiziarie. In FdI si ostenta serenità e fiducia che tutto, alla fine, si risolva in una bolla di sapone, ma il nodo dell'eventuale processo resta ed è fonte di preoccupazione. «La stessa Daniela Santanchè ha detto che in caso di rinvio a giudizio farà una riflessione - afferma Giovanni Donzelli - noi abbiamo fiducia in lei». Durissimo, invece, il leader del M5s Giuseppe Conte che si domanda: «Ma si può essere orgogliosi di ritrovarsi compatti a difendere gli amichetti di partito, disonorando le Istituzioni dello Stato?».

La bocciatura delle due mozioni di sfiducia, rivolte a Matteo Salvini e Daniela Santanchè, era dato per scontato nella maggioranza. Ma alcuni punti di differenza in Aula si sono notati. In primis, il posizionamento di Iv che, dopo aver votato con l'opposizione contro Salvini, si è schierata con la maggioranza a favore di Santanchè (nonostante quest'ultima - sottolineano dal partito di Renzi - votò a favore della sfiducia a Maria Elena Boschi). Poi, l'atteggiamento di +Europa, i cui rappresentanti - che avevano votato la sfiducia a Salvini - non hanno preso parte alla votazione. Infine, la distanza segnata dal deputato Enrico Costa dalla linea di Azione: «Come riconoscere un vero garantista? Da come si pone di fronte ad un avversario indagato». Diverse assenze anche nella maggioranza (tra cui Marta Fascina e Antonio Angelucci) e tra i banchi del governo. E il Pd già intravede del gelo tra la titolare del Turismo e la premier Giorgia Meloni su alcune nomine dell'Enit: «Si parla di commissariamento da parte di Palazzo Chigi», dice il deputato Vinicio Peluffo.

Se la partita dell'Aula è chiusa, con il 2 a 0 a favore del governo, quella giocata sottotraccia nella maggioranza e, in particolare, dentro Fratelli d'Italia è ancora apertissima. Tra i parlamentari di FdI circola una narrazione che, al momento, non trova conferme ufficiali: la premier Giorgia Meloni e la Santanchè avrebbero già concordato il passo indietro della ministra in caso di rinvio a giudizio. Una exit strategy che - ipotizza più di uno - potrebbe essere stata messa a punto in un recente incontro.

Matteo Salvini, secondo bersaglio delle opposizioni, da qualche tempo appare, sia agli alleati, sia nel suo partito, più soft nelle sue uscite pubbliche. «Avete notato il cambio di tono nell'intervista a Belve?» osservava un leghista di primo piano nelle ore in cui si discuteva la mozione di sfiducia. Non solo. Parlando con Libero il vicepremier sottolinea di stare con l'Ucraina, garantisce che per guidare l'Ue c'è anche la Lega e chiarisce che «l'accordo con il partito di Putin non esiste più». Salvo poi punzecchiare Forza Italia: «Dice mai con Le Pen, allora ammette di preferire l'accordo con la sinistra». A Le Pen «dice di no il Partito Popolare Europeo e noi ne siamo parte da sempre», replica il capogruppo azzurro alla Camera, Paolo Barelli. Mentre in FdI qualcuno maligna: «Avrà capito che la virata sull'estrema destra europea non piace nemmeno alla sua base». Il leader della Lega tira dritto e incassa anche il «grazie» pubblico di Elon Musk dopo le parole di elogio spese nei suoi confronti.

OSPITE A "PORTA A PORTA" 24 ORE DOPO LA SEGRETARIA DEL PD

Meloni a Salvini: «Se ognuno alza bandierine, tornerà la sinistra»

La premier spiazzata dal piano "salva-case". A tutto campo contro Schlein, dal premierato al caso Bari

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Dal caso Salis al premierato, passando per la vicenda Bari, Giorgia Meloni ieri sera è andata all'attacco di Elly Schlein, dallo stesso salotto di Porta a Porta dove la collega si era accomodata ventiquattro ore prima, in una sorta di antipasto di quello che - par condicio permettendo - potrebbe essere il duello fra le due leader prima delle Europee. Ma alla fine l'affondo politicamente più pesante, e neppure troppo velato, è su Matteo Salvini. Il loro rapporto «non è affatto pessimo», ed è «nata un'amicizia» lontano dal lavoro, complici anche le partite a burraco con la sua fidanzata, Francesca Verdini. Ma la giocata con cui il vicepremier ha messo sul tavolo il suo piano "salva-case" ha, in qualche modo, colto di sorpresa la presidente del Consiglio, che ha preferito lasciare sospeso il giudizio perché «questa norma non la conosco». Una osservazione accompagnata poi, in chiave elezioni europee: «Se ognuno alza la sua bandierina, ci ritroveremo di nuovo la sinistra».

La premier ha citato il «comunicato del ministero dei Trasporti che parla di sanare piccole difformità interne, cioè se hai alzato un tramezzo per fare due stanze dove ce n'era una. Se è questo, parliamone, è ragionevole, ma non posso commentare una norma che non ho letto». Parole che non sono esattamente come un endorsement, da parte di una persona che - quando parla delle sfide a carte - si definisce «molto competitiva nelle cose, che si arrabbia molto quando perde o quando gioca con qualcuno che gioca male». E non è forse un caso che nessun esponente del suo partito abbia commentato questa iniziativa del leader leghista. Non è escluso che possa diventare un nuovo fronte di frizioni, dopo quello sui rapporti con la Russia, appena archiviato con il «chiarimento» di Salvini alla vigilia della mozione di sfiducia contro di lui respinta dalla Camera. Stesso epilogo per la mozione contro Daniela Santanchè, ma in quasi un'ora di intervista nella trasmissione di Rai 1 il tema non è stato toccato.

La premier ha parlato a lungo del premierato, difendendo la sua riforma dagli attacchi delle opposizioni: «Loro vogliono un sistema in cui il Pd riesce a governare anche quando perde le elezioni». Poi ha ribadito di essere «laica» sul tema del ballottaggio e che «siamo molto attenti a non toccare le prerogative del capo dello Stato». «Dopodiché, vogliamo introdurre anche l'elezione diretta del presidente della Repubblica? Io non sono contraria», ha chiarito, confermando che quella era la sua idea iniziale di riforma. Ha punto il Pd anche sul caso Bari: «Possiamo discutere se la norma sullo scioglimento dei Comuni è adeguata, ma non si può chiedere che le amministrazioni di sinistra siano trattate diversamente dalle altre». E in quella stessa direzione Meloni ha mirato sulla vicenda di Ilaria Salis: «La campagna politica che la sinistra sta mettendo in piedi rischia di non aiutarla. Do you know stato di diritto? Do you know autonomia della magistratura?», la domanda della premier, convinta che il governo possa «intervenire solo a sentenza passata in giudicato».

Fra l'intenzione annunciata di confermare il taglio del cuneo contributivo nella prossima Manovra, la rivendicazione dei test psicoattitudinali su cui, sostiene, «la maggioranza dei magistrati è d'accordo», e l'impegno ad affrontare la questione delle liste d'attesa e «l'abolizione del tetto per i dipendenti del comparto sanitario», si è tornati alle Europee. «La sinistra è in difficoltà. Se vogliamo farle un favore, allora ci mettiamo a litigare, battibeccare, fare campagna elettorale», il pensiero della leader di FdI ed Ecr, che ha lanciato un avvertimento diretto agli alleati in Italia e fuori. «Ho costruito una doverosa collaborazione istituzionale con von der Leyen, perché devo portare risultati a casa per l'Italia. Dopodiché - ha spiegato - le elezioni sono un'altra cosa. Von der Leyen è la candidata del Ppe, io sono presidente dei Conservatori europei, che potrebbero anche avere un loro candidato alla presidenza della Commissione, questa è una decisione che dobbiamo ancora prendere». In ambienti di Ecr al momento si esclude la pista italiana.